

L'OPINIONE DI DARIO IANES

"Bene raccontarsi online. Se diventa il primo passo"

Come intervenire con l'alunno in difficoltà, aggressivo, che si isola, che compie atti di autolesionismo? Come aiutarlo a superare queste sue difficoltà senza mettere in atto atteggiamenti repressivi o punitivi? Dario Ianes, docente presso l'Università di Bolzano per la pedagogia e la didattica speciale e condirettore del Centro Studi Erickson, nel volume scritto con Sofia Cramerotti "Comportamenti problema e alleanze psicoeducative" (Edizioni Erickson) risponde a questi interrogativi ponendo alla base dell'intervento psicoeducativo il concetto di "alleanza": allearsi con il bambino per comprendere il significato del suo comportamento, allearsi con i suoi bisogni espressi in modo problematico, allearsi tra persone di riferimento educativo per decidere una strategia comune. "Ma qui non parliamo di autolesionismo legato a una depressione: è l'autolesionismo di una persona disabile intellettiva o autistica, che manifesta comportamenti lesivi del proprio corpo." Di fronte a queste manifestazioni, possono essere messe in campo precise strategie di intervento che puntano a mettere insieme le persone che sono coinvolte (famiglia, operatori, insegnanti...), partendo dalla comprensione del fenomeno. "In due terzi dei casi si ha un soggetto che con l'atto autolesionistico vuole comunicare: è come se usasse un codice particolare per avere attenzione e considerazione oppure per difendersi. In un terzo dei casi siamo di fronte invece a un meccanismo autostimolatorio, con un comportamento autoreferenziale". L'osservazione è essenziale per comprendere quale tipo di autolesionismo si ha

Ma i meccanismi di "rafforzamento" tipici dell'auto mutuo aiuto sono diluiti dalla distanza



Dario Ianes

di fronte: lo stesso gesto del mordersi le mani, ad esempio, può essere messo in atto dal bambino disabile per chiamare l'adulto, o per allontanarlo, o, ancora, per autostimolarsi. "Ma non lo puoi sapere a priori", osserva Ianes, sottolineando che la logica dell'intervento deve essere quella di sostituire il gesto autolesionistico con un comportamento, positivo, che abbia lo stesso valore funzionale.

Altro discorso è l'infliggersi sofferenza affondando una lama nel braccio e vedendo scorrere il sangue guardare compiaciuti, continuando a tagliarsi "finché non esce abbastanza sangue, finché non esce abbastanza dolore dalla tua anima", come scrive Paola nel forum di *Prodigio*. Senso di inadeguatezza, frustrazione, disistima di sé bastano a giustificare il gesto autolesionistico? Ianes pro-

pone una doppia lettura: ci può essere una volontà di comunicare ("Mi taglio, così ricevo più attenzione") o come meccanismo di "autocura" ("Sento dolore fisico, recupero la mia corporeità, mi sento di poter fare qualcosa di impegnativo, come infliggermi dolore... sono attivo, in qualche modo, anche se coperto dal senso di vergogna").

Il "segreto orribile" (così lo chiama un'altra utente del forum), lo "sfogo pericoloso ma essenziale", sorpresal, si scopre essere condiviso da altri. "So di non volere morire, amo vivere, non sapevo avesse un nome il mio 'segreto', che fosse vissuto anche da altri", scrive xxx. "Tutto contribuisce solo a renderci più soli. Io ho sempre sperato di trovare persone con cui parlare che mi capissero", dice Del. "Sapere che voi siete qui sempre e comunque, e che non avete bisogno di promesse, o cose del genere, come tanta gente che mi sta intorno" conforta SadAmlyn. I 3.563 interventi del forum dicono di una comunità che dialoga sviluppando dinamiche che ricordano in qualche modo quelle dei gruppi di auto mutuo aiuto. Condivide in parte questa lettura Ianes, che vede però un limite nella scarsa interazione. Protetto dall'anonimato, uno può mettersi poco in gioco: "Altra cosa è raccontarsi faccia a faccia, con l'altro che condivide in diretta la tua esperienza e riflette la sua. Certamente è positivo fare un *outing*, fare emergere la propria esperienza, non vergognarsi di dire che ci si taglia con una lametta per aiutarsi in un momento di difficoltà. Ma tutti i meccanismi di 'rafforzamento' reciproco tipici del gruppo di auto mutuo aiuto, qui sono diluiti dalla distanza che comunque esiste".